

In corteo per «una strategia di vita»



Soltanto donne oggi in piazza contro il nucleare

La manifestazione a Roma da Piazza Esedra a Piazza Farnese. Numerose le adesioni di organizzazioni e di singole personalità

ROMA — Sono già 127 le adesioni alla manifestazione indetta dalle donne che si svolgerà oggi, con la partenza alle ore 14 da Piazza Esedra e che si concluderà a Piazza Farnese. Le donne scenderanno in piazza per affermare, come scritto nell'appello che invita alla manifestazione, che «l'evento di Chernobyl non è stato un incidente o un errore, ma l'esito prevedibile di una ingannevole concezione del progresso e di uso della scienza estraneo dalla moralità della vita. Oggi è particolarmente necessario continuare a riaffermare la nostra distanza da chi vorrebbe compiere i passi di scelle che «sono estranee». Ed ancora «Sappiamo che nessun progetto di affermazione delle donne è possibile se non si fonda sulle nostre forze, se non legandoci una alle altre, se non indebitandoci tra noi del bene che riusciremo a produrre».



Contro la distruzione del pianeta le donne propongono se stesse per una strategia di vita. Non si sentono, per questo, investite di particolare autorità, né invocano e si attribuiscono destini o missioni generali. A motivarle non è la consapevolezza della loro storia estranea dal meccanismo decisionale e di potere, dai circuiti che hanno prodotto sapere e cultura. Esse stesse hanno avvertito e ammonito che la loro estraneità non è solo innocenza, anzi è anche complicità e debolezza. La strategia di vita che le donne propongono consiste in un rifiuto di coscienza, cioè in un rifiuto dell'indebitamento. Scrivono nel loro appello: «Una consapevolezza oggi più che mai ci unisce tutte: le donne vogliono e devono contare di più, affermarsi nel loro sesso, in rispetto della loro storia e del loro tempo. Sappiamo che nessun progetto di affermazione delle donne è possibile se non contando sulle nostre forze, se non legandoci le une alle altre, se non indebitandoci tra noi nel bene che riusciremo a produrre». Propongono perciò di attivare strategie per contare di più, mettendo in comunione e facendo interagire la «forza individuale e sociale in questi anni acquisita. Non è il sussulto postumo di un canto ormai remoto, di altri tempi, sollecitato da un moto irruente di emulazione che ha dimenticato le asprezze di questi anni costituiti. Invece, l'èsto consapevole e maturo di tali asprezze. C'è forse in questa strategia dell'indebitamento una lettura troppo lineare e semplificata della nostra recente storia? Io vi scorgo invece una saggezza e un'apertura che deriva dall'accettare l'acquisizione più significativa e feconda che ciascuna di noi, come donna, in questi anni, pur in luoghi e con ottiche diverse ha maturato: il bisogno di rendere conto a noi stesse e di ritrovare noi stesse. Questo è l'indebitamento. Qui sta il fondamento essenziale della nostra ricerca individuale, della nostra azione sociale e politica. Riteniamo e fissiamo senza reticenze ed ambiguità, non è solo una conferma, ma la definizione di un nostro punto di forza. Questa strategia dell'indebitamento, questo patto di coerenza incrocia la riflessione delle donne comuniste, incontra anche un nostro bisogno. Viene avanzata dopo la tragedia di Chernobyl: ciò la rende coraggiosa e la carica di presagi importanti. È una grande fiducia in se stesse, è la lucida consapevolezza che questa relazione nuova tra donne, per affermarsi, lancia una scommessa in risposta a chi avalla e incentiva rassegnati quanto convenienti pessimismi, a chi consiglia di abbassare lo sguardo e ridurre gli orizzonti di pensiero. «Indebitarsi vicendevolmente per contare di più dopo Chernobyl significa criticare il pensiero e i valori che hanno presieduto e informato questo sviluppo e questo progresso. È l'esperienza di una quotidianità delle donne e il sapere ad essa connesso, storicamente affasci e insignificanti, che diventano luogo privilegiato per condurre la critica ai processi dell'opulenza se si riferisce alle forme prevalenti della vita quotidiana e sollecita la definizione di una nuova gerarchia di bisogni. Le donne, in merito, non hanno un sapere già accumulato e un discorso compiuto, né possono esserne le artefici solo perché abilitatrici e consociatrici della materialità e complessità della vita quotidiana. Hanno però assunto quest'ultima quale luogo e spazio della propria presa di coscienza. D'altra parte Chernobyl ha mutato le dimensioni della politica: i piccoli e cruciali affari della vita di ogni giorno hanno chiesto spiegazioni, hanno interpellato i grandi sistemi della scienza, della tecnologia, dell'industria e della cultura. Abbiamo avvertito la fragilità e la fragilità delle certezze corroborate: di valori, di conoscenza. Una babele di linguaggi, di opinioni, di cifre, si è impessata di noi, ingenerando il relativismo e il disordine del pensiero: sostengono che essa non può essere abbandonata, non può occupare lo spazio fuggace dell'emotività; deve «fissarsi» e diventare elemento portante della politica. Altrimenti non produrremo quel nuovo pensiero, non costruiremo i contenuti del dopo Chernobyl. I grandi nodi posti — la qualità del benessere, l'uso della scienza, la necessità di una nuova cultura — devono essere sciolti anche attraverso la politica del giorno per giorno così da mutarne la qualità e i confini. Qui risiede il valore della scelta delle donne: non temono la propria afasia, anzi la evidenziano perché assumono la politica la premessa per superarla rigorosamente. Le donne ribadiscono che Chernobyl non è stato solo un tragico evento ma una rottura, la proposizione di una «soglia critica». Dalla cultura e dalla politica delle donne possiamo attingere un principio e proporlo come cardine di una strategia efficace di affermazione della vita: l'autodeterminazione. Infatti, in un mondo in cui l'autonomia dell'individuo è coartata, in cui forti sono i processi di eterodirezione, in cui alberga il relativismo etico che considera la vita merce barattabile alla stregua di altre, riconoscere l'autodeterminazione degli individui, non significa solo sancire un diritto, ma affermare la pienezza della dignità umana. Alle soglie dell'«ultima ventata al mondo per vivere» non è una curiosa tautologia, ma un'opzione etica, culturale, politica. Può affermarsi se diventa imperativo categorico in ogni luogo e per tutti. È importante che a dirlo con maggiore determinazione e coraggio siano le donne.

Livia Turco

Cni paga il debito pubblico

Tesoro suggeriscono misure concrete. Ad esempio per la Cassa Integrazione (Cig). Molte imprese si sono ristrutturate facendo ricorso alla cassa integrazione, si sono risanate e hanno finito per chiudere i bilanci in nero. Così proprio la cassa integrazione è diventata uno «strumento a basso costo per il sostegno dei profitti (per la cassa ordinaria c'è un contributo dell'8 per cento) e per la ristrutturazione delle imprese (per la cassa straordinaria non c'è alcun contributo)». Alla presenza del ministro, i tecnici hanno chiesto il contenimento della spesa Cig e opportune «correzioni». Dopo la premessa di prammatica (questi sono «suggerimenti tecnici» e necessitano quindi di tutte le verifiche politico-», Gorla non ha lasciato cadere l'argomento e, soprattutto, non l'ha rigettato. Anzi l'ha accolto «in linea di principio. Vediamo quali sono queste «idee» per la cassa integrazione. Intanto l'obiettivo che si vuol raggiungere è quello di «aumentare il costo per le imprese del ricorso alla Cig per scoraggiarne l'uso improprio». In questo modo: «Estendendo alla Cig straordinaria il contributo dell'8 per cento delle contribuzioni richieste e istituendo anche contribuzioni differenziate o un'imposta sui profitti delle società che ricorrono alla Cig». Una terza proposta è quella di trasformare la Cig utilizzando le contribuzioni non più per concessioni a fondo perduto, ma per prestiti a basso interesse a fronte di «problemi di liquidità» e, quindi, rimborsando un certo numero di anni. Al di

l'altro di ogni altra valutazione, questi suggerimenti appaiono largamente tardivi arrivando a «cose fatte», in un periodo di riflusso per la cassa integrazione, con molte ristrutturazioni ormai concluse. I tecnici di Gorla propongono, inoltre, un rivedimento anche dei «contributi sociali che gravano sul costo del lavoro» al posto dei quali dovrebbero valere «forme di imposizione diretta sul valore aggiunto dell'impresa». Ma il disbosco delle spese previsto dallo staff del Tesoro (il complesso dell'operazione dovrebbe garantire 10mila miliardi nell'86 e 24mila alla fine degli anni 80) non si indirizza solo verso le imprese. Presa di mira, ancora una volta, è la gente comune, suggeriscono di affiancare ulteriori inasprimenti delle misure in vigore. L'obiettivo non è tanto quello di «operare nuove risorse da destinare ad un miglioramento complessivo delle prestazioni, ma esattamente l'opposto: «Si può pensare — dicono — all'attivazione di forme di «exit», cioè di parziali uscite dei cittadini dal servizio sanitario nazionale a favore di forme «private» di sanità. «Radicali» modifiche vengono proposte anche per i farmaci con l'abolizione del «prezzo amministrato» cioè con il superamento di uno dei pochi vincoli al dilagare dell'arbitrio dell'industria farmaceutica. Un capitolo del «grande risparmio» statale è dedicato, ovviamente alle pensioni. Ai tecnici di Gorla non piace il «bilancio parallelo dei preside-

Daniela Martini

Inflazione ridotta

si, però, il capoluogo ligure mantiene il suo primato negativo, con un'inflazione al 6,6% (Milano ci si avvicina con il 6,4). La città più cara è Bologna (+0,4%), un aumento, però, del solo 5,4 in un anno. Trieste fa ancora meglio: +5%, cioè l'inflazione sperata per il 1986 dai ministri dell'In-

dustria e del Bilancio, con due dichiarazioni parallele. Renato Altissimo, però, con molta cautela fa notare che siamo ancora sull'onda del «trauma shock petrolifero». Un dato, peraltro, molto contraddittorio: a Torino la voce «elettricità e combustibili» scende di mezzo punto in un mese, e così pure a Milano. Ma nelle altre tre città sono stati incrementi positivi: +0,1% a Bologna, +0,5% a Trieste e addirittura +0,7 per cento a Genova. I cittadini e le famiglie non hanno avuto, d'altronde, alcun beneficio dalla «manca petrolifera»: la benzina è restata da tempo a prezzo bloccato, con un continuo aumento delle imposte; il gasolio è aumentato, e gli aumenti, modesti, dice il ministero dell'Industria par-

Craxi a Prodi

Chigi bloccherà l'affare? Dopo queste dichiarazioni il dubbio è legittimo, anche se si ha l'impressione che Craxi intenda utilizzare un altro metodo. L'attacco più diretto non è all'intesa Alfa-Ford, ma — e questo è legato anch'esso a un interrogativo di nome — alla strategia di cessioni inaugurata tre anni fa dall'Iri. Si parte da un interrogativo: l'intervento generale; dove porta la linea Prodi? Per arrivare poi a quello più particolare: possiamo vendere anche uno dei più rappresentativi tra i marchi del made in Italy agli americani? De Micheli, sostiene che si tratta di un contratto e che non si ripeterà in caso Sme perché «la proposta è stata questa volta diversa». L'uscita del presidente del Consiglio non può però non ripetere, dunque un secondo caso Sme? Palazzo

era vicepresidente del Gruppo comunista e appartenenti al Parlamento di Strasburgo, dove era stato eletto nelle due ultime legislature in qualità di indipendente nelle liste del Pci — un «intrinseco combattente antifascista, portatore appassionato di grandi idee, militante di una lotta per la libertà del carcere e del confino fascista. In particolare il confine di Ventotene è rimasto un tratto indelebile nella biografia di Spinelli. E nella piccola isola tirrenica torneranno le ceneri del vecchio deportato, in omaggio ad una volontà che aveva sempre esplicito nel suo libro di memorie «Come ho tentato di diventare saggio». «Stimando cercando le giestre — confidando i suoi più vicini collaboratori

Morto Spinelli

fortemente il corso delle idee e delle vicende politiche. Una profonda commozione ha segnato l'omaggio reso alla salma da Sandro Pertini, che aveva diviso con lo scomparso gli anni del carcere e del confino fascista. In particolare il confine di Ventotene è rimasto un tratto indelebile nella biografia di Spinelli. E nella piccola isola tirrenica torneranno le ceneri del vecchio deportato, in omaggio ad una volontà che aveva sempre esplicito nel suo libro di memorie «Come ho tentato di diventare saggio». «Stimando cercando le giestre — confidando i suoi più vicini collaboratori

mafiosismo e poi la sua azione politica intensa e costante da questi 40 anni), il Commissario della Cee Lorenzo Natali, Marco Pannella, Mauro Ferri, Giuseppe Petrelli, Guido Fanti, vicepresidente del Parlamento europeo, e numerosi deputati comunisti, a Strasburgo. Poi, nel pomeriggio, la salma di Spinelli è stata trasportata in via IV Novembre. All'esterno della sede comunitaria venivano esposte a mezzogiorno la bandiera dell'Unione europea e quella del Consiglio d'Europa e quella nazionale. All'interno, accanto al feretro, vegliato da commessi della Camera (Spinelli era deputato parlamentare nazionale per due legislature), veniva sistemato anche il vessillo del Movimento federalista europeo, una grande «E» bianca in campo

Libici espulsi

proprio il concetto del «bilanciamento numerico» che si vorrebbe evitare, a quanto sembra di capire, e che non viene infatti menzionato nella nota della Farnesina; e la stessa indicazione nominativa degli espulsi — volendo sottolineare che alla base del provvedimento ci sono an-

Tanto più che la sfera geografica (e anche politica) delle misure sembra si stia allargando. L'agenzia Ansa-Upi riferisce infatti da Atene che la Grecia avrebbe espulso senza nulla pubblicare un certo numero di libici (ma non diplomatici o addetti alle sedi diplomatiche), nonostante sia pubblicamente dissociata dalle esplicite accuse di coinvolgimento nel

Ingrao

linguaggio (come se, scelto uno, sia impossibile qualsiasi altro) sia di unilaterale delle scelte umane per cui se si è politici non si scrivono poesie o il contrario. È una idea molto schematica, mi sembra, della «persona» e della sua complessità. — Eppure tu parli di usura degli strumenti espressivi della politica. Un comizio, come ne ho fatti tanti nel passato, oggi non lo so più fare. — Dov'è che si è logorata la politica? «Nella sua capacità di cogliere sintesi e relazioni. Guarda, non sto parlando solo delle forme più basse e scadenti del linguaggio politico in cui capita a tutti di cadere: ripetitività, formulazione di un cliché, un cliché di un cliché. Vi è qualcosa di più profondo. Prendiamo un esempio concreto: un fatto come quello di Chernobyl evoca un mutamento nelle relazioni umane che mi sembra sconvolgente e che spezza tanti modi secolari di analizzare politicamente le vi-

credo ci sia una debolezza che contiene in sé un elemento di indifensibilità, di non detto, ma che preme, che domanda di essere detto. Per tornare al pessimismo io, dando un ordine alle poesie, ho cercato di dare una curvatura al libro, un inizio e poi uno sviluppo verso certe domande e ipotesi finali. Se potessi chiedere una cosa chiederli che il libro non sia letto a pezzi, ma nel suo cammino. — Hai ripetuto spesso l'espressione «fluire». Leggendo le tue poesie ci si accorge che la parola che compare più di frequente è proprio l'acqua. Ma anche il ghiaccio, la rigidità, l'impossibilità di espressione. E così. — È un punto che soggettivamente mi colpisce molto: il senso della cristallizzazione. In un verso lo chiamo «glaciazione». È una sensazione che sento spesso, un rischio che vedo. Definirsi, costruirsi se stessi è certamente una necessità per esistere, ma lo avevo contemporaneamente sentito come una costrizione, una mutilazione di altre potenzialità, di altre facce. Mi chiedo quanto c'è di

Roberto Roscari

«Mi vergogno un po' a fare certi paragoni. Voglio solo dire, con assoluta modestia, che stitilicamente non sono riuscito a imparare nulla da loro. Ma è l'atteggiamento verso le cose che mi affascina in tutte le due. Anche per gli elementi di contraddizione che ci sono fra l'uno e l'altro: la capacità di vincere il conflitto in Brecht e l'ambiguità del reale in Kafka. Ecco sono due autori in cui la cristallizzazione, la «glaciazione», non esiste».

Giancarlo Lannutti

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Edizione S. A. F. U. N. I. - Roma - Via del Corso, 245 - Tel. 47811 - Telex 320321 - Fax 47811 - Direzione, redazione e amministrazione: 00185 - Roma - Via del Corso, 245 - Tel. 47811 - Telex 320321 - Fax 47811 - Distribuzione: Via del Corso, 245 - Tel. 47811 - Roma - Tel. 06/49143